

Simone Collini

ROMA L'Ulivo è arrivato diviso al voto sull'invio degli alpini in Afghanistan? «Sarebbe stato meglio votare insieme», ovvio. La vicenda però può servire. Se non proprio da lezione, sicuramente da «stimolo» per trovare «un modo di discutere e decidere assieme». Perché è chiaro che è stata la mancanza di questo che ha pesato. «È naturale che ci possano essere diverse posizioni». Non è naturale, invece, che una coalizione si presenti in Parlamento senza avere una propria posizione, che l'Ulivo arrivi a una votazione senza aver stabilito quale sia «la posizione dell'Ulivo». E allora? E allora «sarebbe giusto che una coalizione come l'Ulivo in questi casi discuta e decida a maggioranza».

Massimo D'Alema non poteva essere più chiaro su questo. Ospite di «Porta a Porta», il presidente Ds difende il no espresso dalla Quercia alla missione italiana (un no «alla decisione del governo di impiegare i soldati in un ruolo diverso rispetto all'impegno preso un anno fa»), critica duramente le parole pronunciate dal ministro Martino al Senato e ripetute dal ministro Frattini, anche lui ospite della trasmissione di Vespa («dire che chi è contro la decisione del governo è contro la Patria è un argomento tipico dei regimi»), ma soprattutto insiste su un punto: su questioni capitali, com'è quella della guerra e della pace, la coalizione del centrosinistra deve decidere «a maggioranza» per riuscire ad esprimere «una posizione, pur nel rispetto delle opinioni della minoranza, che sia la posizione dell'Ulivo».

Parla anche di altre questioni, D'Alema, sollecitato dal direttore della Stampa Marcello Sorgi e da quello del Sole 24 Ore Guido Gentili. Delle vicende giudiziarie del presidente del Consiglio: «Se fosse condannato in primo grado non sarebbe tenuto a dimettersi secondo la legge italiana, sarebbe un problema legato solo alla sua sensibilità politica. Se fosse toccato a me mi sarei

Su questioni capitali la coalizione del centrosinistra deve poter decidere a maggioranza



“ Con il presidente della Commissione Ue si sono sentiti recentemente per telefono «Un errore aver lasciato deperire l'Ulivo» ”



Su un'eventuale condanna di Berlusconi: «Secondo la legge non è tenuto a dimettersi. Io con una sentenza sfavorevole in primo grado mi sarei dimesso»

## D'Alema: per l'Ulivo vedo bene Prodi...

Il presidente Ds a «Porta a Porta»: «La vicenda degli alpini sia di stimolo all'alleanza»

dimesso, anche dopo una condanna di primo grado, se accusato di un reato così grave come la corruzione dei giudici». Di un eventuale attacco all'Iraq: «Ritengo che un'azione militare deliberata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu sia legittima». Della legge Cirami, che definisce «una autentica schifezza», tra l'altro «pericolosa perché potrebbe impedire lo

svolgimento di molti processi».

Ma è alla coalizione, al suo presente e soprattutto al suo futuro che D'Alema dedica la maggiore attenzione. «È stato un errore lasciare deperire l'Ulivo», dice l'ex presidente del Consiglio. Non è un partito unico quello che prospetta, ma una coalizione che abbia «regole di discussione e di decisione comuni». Non dà

troppo spazio alla questione leadership, il presidente Ds. Nessun declinamento per Francesco Rutelli, risponde a chi lo critica di aver definito il leader della Margherita «coordinatore» della coalizione: «È Rutelli che ha definito il suo ruolo di coordinamento, in modo solenne». E lo stesso Rutelli, ricorda, ritiene che «la scelta del leader che noi candide-

mo per il governo del paese debba avvenire, tra un po' di tempo, attraverso il metodo delle elezioni primarie». Il che vuol dire, sottolinea D'Alema, che un leader «al momento non c'è». Poi, comunque, aggiunge: «Io sono tra quelli che ritengono che Rutelli possa continuare a guidare la coalizione in questo momento».

Durante la trasmissione Mannheim presenta un sondaggio da cui emerge che Prodi e Cofferati sarebbero i candidati favoriti dall'elettorato di centrosinistra. Il presidente della Quercia ha parole di apprezzamento per entrambi. «Con Sergio Cofferati ho avuto un chiaro dissenso politico ma lui, ai tempi del governo dell'Ulivo, non è stato un «signor no», puntualizza. Mentre a chi gli chiede della presunta «freddezza» di rapporti tra lui e Prodi, D'Alema ricorda che fu lui, quando era premier, a proporlo come presidente della Commissione europea, e che ultimamente si sono sentiti per telefono. Di Prodi, tra l'altro, commentando il sondaggio presentato da Mannheim, D'Alema dice: «Ritengo che se si facesse una valutazione sull'insieme dell'elettorato italiano emergerebbe in modo ancor più rilevante Prodi rispetto a Cofferati». Insomma, vedrebbe bene Prodi alla guida della coalizione? Non dice apertamente questo D'Alema. Però dice altre due cose: che «i leader che sono oggi sul campo sono i più consumati dalle divisioni e dalle polemiche»; e che «personalità meno consumate sono una risorsa per l'Ulivo».

il mondo delle informazioni non dorme mai



la nota

### SI È FERMATA LA CORSA VERSO IL BARATRO

Pasquale Cascella

Dunque, si può. Prima ancora che intervenisse la decisione formale di convocare l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, è stata la decisione dei capigruppo di affidare a Nerio Nesi, ex ministro ed esponente di punta dei comunisti italiani, l'incarico di rappresentare la posizione dell'intero centro sinistra sul decreto-mordacchia di Giulio Tremonti, a sciogliere il gelo che era caduto tra i partiti a causa della divisione sugli alpini in Afghanistan. Si ricorda che i comunisti italiani erano stati, assieme ai verdi, i primi a sottrarsi alla responsabilità di una scelta comune. Che ieri proprio uno di loro si sia assunto la responsabilità di rappresentare l'insieme sta ad indicare che comincia a prevalere la preoccupazione di fermarsi davanti al baratro.

La frenata può apparire brusca e

confusa, ma consente a tutti di riflettere sul pericolo che la stessa ragione d'essere dell'Ulivo possa essere trascinata nel salto nel vuoto. La stessa proposta del gruppo Artemide di raccogliere in un intergruppo le forze più consapevoli del valore strategico della coalizione, si è dovuta misurare con il nodo politico della sopravvivenza di una alleanza colpita dal virus della divisione. Che lo abbia fatto sulla base della provocazione, vera o temuta che fosse, di una sorta di «invasione», come è stata definita dalla parte della Margherita la spinta indotta dall'opzione personale di Massimo D'Alema sulla maggioranza del gruppo dei Ds, suona come ulteriore conferma che nessuna opzione organizzativa potrà mai supplire all'indeterminatezza della prospettiva politica comune.

Al dunque, le prove di forza sono

state accantonate, in un senso o nell'altro. Senza aver ancora risolto compiutamente i problemi, ma Artemide può almeno rivendicare il merito di averli ricollocati in un contesto più problematico. E soprattutto attivo.

C'è un percorso da affrontare e un obiettivo da conseguire. Il fatto, poi, che oggi i parlamentari che ad Artemide aderiscono siano chiamati a pronunciarsi su un regolamento che ne disciplini già la convivenza è, in tutta evidenza, un pungolo positivo alle decisioni che collegialmente dovranno adottate dall'assemblea generale degli eletti dell'Ulivo. Se, invece, Artemide avesse marciato verso l'intergruppo, più che aiutare l'Ulivo a essere ciò che finora non è riuscito ad essere, avrebbe obiettivamente sancito la divisione politica che c'è. Con l'aggravante di incorporare un pezzo del dilemma, quello tra l'Ulivo ristretto del partito unico e l'Ulivo sintesi delle migliori tradizioni riformiste. Non è a caso che proprio dall'interno della Margherita sia venuto ieri il «no» più eclatante, quello di Gerardo Bianco, alle «costruzioni artificiose», come le ha definite, del gruppo Arte-

meide. Un «no» impennato, guarda caso, tanto sulla rivendicazione della «chiarezza» della posizione della Margherita sugli alpini, quanto sull'adesione al disegno politologico adombrato ieri da Giovanni Sartori di una «separazione» per così dire funzionale. Proprio mentre la segreteria ds si esponeva a tal punto da prefigurare la regola della maggioranza al proprio interno. Se, allora, di forzature si deve parlare, quella attribuita alla maggioranza dei Ds si misura con l'ambivalenza della scelta di fatto - come non a caso Arturo Parisi ha tenuto a definire l'interve- nel dibattito della discordia - di Rutelli per la Margherita. Che poi la Margherita voglia riproporsi come nucleo fondante del partito ulivista puro e duro, in competizione se non in antitesi con i Ds, è questione politica che va ben al di là del lobbismo fin qui vissuto dal gruppo Artemide. Il quale, semmai, può aiutare a scoprire qual è l'effettiva posta in gioco della riscoperta dell'Ulivo. Con una «incuria» nel confronto politico che può ridare un ruolo meno aleatorio di quello che, volta a volta, ha attratto o respinto solo pezzi della coalizione.

Base e vertice dell'Ulivo, a confronto. Vitali, ds: «Dobbiamo smetterla di parlare dei portavoce. La Germania dimostra che riformismo e radicalità possono convivere»

## «Se avete capito, perché continuate a dividervi?»

Andrea Carugati

BOLOGNA Un intervento a cuore aperto per un paziente d'eccezione, lunedì sera a Bologna: un paziente di nome Ulivo, ancora comatoso dopo lo shock del voto sull'Afghanistan. E la città, di questi traumi, ne sa qualcosa, dopo la vittoria di Guazzaloca del 1999. Erano presenti oltre 200 cittadini, compreso lo stato maggiore dei girotondi bolognesi, e sei parlamentari, tra cui due leader nazionali: Alliero Grandi, Walter Vitali e Giancarlo Pasquini per i Ds, Enrico Boselli per lo Sdi, Arturo Parisi e Andrea Papini per la Margherita. Tutti gli eletti nel maggioritario per Bologna città: alla Camera e al Senato. Si sarebbe dovuto parlare di Bologna e il governo Berlusconi e, invece, il discorso è caduto immediatamente sulle cinque mozioni in cui l'Ulivo si è scomposto davanti alla scelta di inviare gli alpini in Afghanistan.

Nessuno, tra i parlamentari presenti, ha usato troppe diplomazie o ha fatto marcia indietro rispetto al voto: così Parisi, Papini, Boselli e Pasquini hanno

ribadito le ragioni del loro sì all'invio dei soldati (anche se Pasquini non era in aula al momento del voto), mentre Grandi e Vitali hanno motivato il loro no. Diverse anche le opinioni sulla gravità dell'episodio: «Sarebbe sproporzionato dire che ora l'esperienza politica dell'Ulivo è finita - ha detto Grandi -. Ci sono diversità importanti, ma la discussione deve continuare». «È un episodio che non può ripetersi - ha replicato Parisi -. Senza una politica estera comune una coalizione dichiara la sua incapacità di essere forza di governo». «Chi si candida a governare non può sciogliersi come neve al sole sulla politica estera - ha aggiunto Boselli -. Bisogna votare a maggioranza, una coalizione deve tenere conto delle opinioni di tutti, ma anche essere in grado di assumersi delle responsabilità».

La gente ascolta, ogni tanto parte qualche (timido) applauso: è chiaro che il tema della guerra divide anche le coscienze dei 200 presenti.

Ma gli applausi più convinti arrivano quando parla una delegata sindacale della Tim, Annamaria Quadrelli, di 28

anni, una lavoratrice interinale che ha pagato il suo impegno sindacale con il licenziamento. E dice: «Appena avanziamo diritti, appena chiediamo di essere trattati come gli altri lavoratori veniamo messi da parte perché scomodi: eppure l'azienda ha bisogno di manodopera». Altri applausi per il professor Agostino De Salvo: «Berlusconi cominciava a essere in difficoltà e dividendoci gli abbiamo dato una mano». «E poi - risi - senza una politica estera comune non potreste cercare di fare qualche sforzo in più anche voi?». La domanda piomba con la precisione di una freccia di Guglielmo Tell nel cuore del problema. Ma nessuno, dal palco, risponde. Poi arriva un altro signore: «Dopo Genova, dopo San Giovanni avete sempre detto «Abbiamo capito». Ma, se avete capito, perché continuate sempre allo stesso modo?». Altro quesito che cade nel vuoto. Tra i parlamentari domina, invece, la questione sovrana: Ulivo allargato o Ulivo con chi ci sta? Federe il nocciolo duro, o aprire a Di Pie-

tro e Rifondazione. E Parisi a chiarire il concetto: «Siamo davanti a due esigenze che vanno nella direzione opposta: non ci sono problemi pregiudiziali, ma è chiaro che l'allargamento non favorisce immediatamente l'unità». E, in effetti, commenta qualcuno, «se già non riescono a mettersi d'accordo tra loro figuriamoci con Bertinotti e Di Pietro». «Eppure - getta acqua sul fuoco Grandi - il fatto che siamo qui a parlare insieme, senza drammi, dopo pochi giorni da quella lacerazione è già un fatto importante. Così come è importante che ci sia tanta gente appassionata e partecipe». E però a dividere non c'è solo la guerra. C'è anche lo sciopero generale della Cgil del 18 ottobre prossimo a far tremare la sala, timorosa di un nuovo autogol. «Fateci un elenco di tutte le cose che vi uniscono», chiede un anziano. «Ci va bene tutto basta che vi mettiate d'accordo le parole chiave, calde e pericolose, del dibattito nazionale: riformismo, massimalismo, cultura di governo. «Non si

può impostare la questione così - spiega Grandi -. Quella di Schroeder, quella dei Democratici americani contrari all'intervento, non sono forse posizioni di governo?». Alla fine Parisi accetta: «Siamo davanti a tutte posizioni legittime: non dico che la posizione di governo è la mia. Qui non ci sono né guerrafondati, né pacifisti integralisti».

E Walter Vitali pone una domanda: «Cosa succederebbe se l'Onu autorizzere un intervento militare in Iraq? Ci divideremo ancora? Dobbiamo smetterla di parlare dei portavoce unici e cominciare ad affrontare i nodi veri dell'Ulivo, a partire dalla guerra. L'esperienza tedesca ci insegna che riformismo e radicalità possono andare insieme».

Tra il pubblico c'è anche chi propone un consiglio: «Dell'Ulivo gli elettori percepiscono solo le divisioni, perché non vi iscrivetevi a un corso di comunicazione assertiva?». E, alla fine, l'applauso più grande arriva per il commercialista che se la prende con Gianfranco Fini: «Ha chiesto scusa al popolo ebraico a nome degli italiani. Pensi a farlo a nome suo».

'aprile' in festa

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE DALLE ORE 20  
c/o «la Maggolina»  
via Bencivenga 1 (angolo via Nomentana)  
con Giovanni Berlinguer

I diritti non sono merce  
Contro la guerra all'Iraq

VENERDÌ 11 OTTOBRE ORE 17  
Teatro «il Vascello» - via G. Carini 78  
con Giovanni Berlinguer

DOMENICA 13 ORE 10  
Piazza Santa Maria delle Grazie  
con Tana de Zulueta, Daniela Monteforte,  
Giulia Rodano, Roberto Sciacca

LUNEDÌ 14 ORE 17,30  
stabilimento Florida (Fiumicino)  
con Carlo Leoni, Paolo Nerozzi



aprile  
70-75  
Roma